

DOPPIOZERO

Tinin Mantegazza e L'albero azzurro

[Giovanna Zoboli](#)

11 Giugno 2020

Il primo di giugno Ã¨ morto a Cesena Tinin Mantegazza, il cui nome Ã¨ legato in questi giorni da cronaca e media, soprattutto alla storica trasmissione Rai *L'albero azzurro*, dedicata ai bambini e ai ragazzi, andata in onda per la prima volta il 21 maggio 1990, e che nel 2020 ha festeggiato i trent'anni.

Mantegazza, insieme alla moglie Velia, perchÃ© i loro nomi formano un inscindibile binomio che trattandosi di cultura per l'infanzia vien bene chiamare fantastico, creÃ² uno dei pupazzi simbolo che ha animato la trasmissione: l'uccello DodÃ². Ma fu ideatore e progettista, nel corso della sua lunga vita creativa, di oltre duemila creature di scena per la tv e per il teatro, come ricorda una mostra inaugurata ad aprile dello scorso anno a Bagnacavallo, al Museo delle Cappuccine: *Tinin Mantegazza. Le sette vite di un creativo irriverente*.

E infatti una delle caratteristiche della sua figura Ã¨ l'inesauribile vena creatrice con cui frequentÃ² campi disparati: quello del teatro e dello spettacolo â oltre a lavorare alla Rai, fondÃ² uno dei locali mito del cabaret milanese il Cab64, dove debuttarono Jannacci e Gaber, e passarono musicisti e attori come Paolo Poli, Cochi e Renato, Bruno Lauzi, e sempre a Milano fondÃ² nel 1978 il Teatro del Buratto e diresse il Teatro Verdi â; il campo delle arti visive â fu scenografo, illustratore, pittore, fondÃ² la galleria d'arte La Muffola, dove esposero artisti come Luzzati, Pericoli, Rossello, Ceretti â; quello del giornalismo e della scrittura â collaborÃ² con *La Notte* e il *Corriere dei Piccoli* e per oltre 18 anni con Enzo Biagi, realizzando i disegni delle schede dei programmi condotti dal giornalista; e quello dell'animazione culturale e dell'organizzazione teatrale, anche a livello istituzionale â e qui l'elenco delle sue attivitÃ Ã¨ lungo, a cominciare dalla fondazione di Astra, Associazione teatro ragazzi, nel 1977.

Mentre sono al telefono con Claudio Madia, altro nome noto legato a *L'albero azzurro* di cui Madia fu primo conduttore insieme a Francesca Paganini, mi accorgo che il discorso su Tinin, che fu amato amico e amatissimo maestro, scivola altrove. E precisamente su tutto il lavoro meno visibile svolto in tanti anni di lavoro in campi che si nutrono l'uno l'altro e che comunicarono l'uno con l'altro dando luogo a una ricchezza di esperienze, di studi, di sperimentazioni e di relazioni in grado di dar luogo a una cultura professionale solidissima, elargita con naturalezza, spontaneitÃ e grande generositÃ .



Insomma, un eclettismo capace di dare una misura di ricerca umana e professionale indefessa che spaziava ovunque la curiosità portasse, e con una forte vocazione pedagogica. Perché Tinin e Velia Mantegazza, come capita ad alcune personalità molto creative e la cui creatività ha a che fare con una dimensione collettiva — come il teatro, lo spettacolo, il giornalismo — dove l'opera — il risultato di una macchina che funziona solo se si — capaci di lavorare con gli altri, sono stati e continuano a essere anche due grandi maestri, capaci di far crescere accanto a sé il talento e i percorsi professionali degli altri.

E infatti una delle parole che torna di più nella conversazione con Claudio Maida — squadra. Torna la capacità di Tinin e Velia di creare squadre di lavoro, di fare squadra, una dimensione collettiva di esperienza in cui ognuno è spinto a dare il meglio di sé e delle proprie competenze, non per una idea di successo o di performance fine a se stessa, ma per un profondo rispetto dello spettacolo, del teatro, della musica, del pubblico, in particolare di quello dei bambini.

Claudio mi spiega che una delle grandi virtù dei Mantegazza — stata la capacità di fare rete, di far comunicare ambiti, come portare nel teatro per i bambini i migliori artisti, attori e musicisti sulla piazza, per esempio quelli conosciuti all'epoca del Cab64, come la Vanoni, Paoli, Ricki Gianco. Ma nello stesso tempo anche dare credito a persone giovani e poco conosciute, all'inizio del loro percorso di lavoro e di vita, magari in ambiti aut off. Per esempio, l'interesse di Tinin per i circhi, la giocoleria, il teatro di strada (in Italia poco frequentato, fino a non molti anni fa), i burattini, le forme di spettacolo più popolari — interesse che si concretizzò in una serie di azioni per sostenerlo e promuoverlo —, e ad alimentare da una parte la qualità e la vivacità di programmi televisivi come *L'albero azzurro*, dall'altra fece sì che ambiti considerati marginali o desueti acquistassero visibilità o riacquistassero impulso e freschezza, si rinnovassero, contaminandosi con forme ed esperienze di discipline d'arte contemporanee.

In questo senso, il carattere piÃ¹ autentico dei Mantegazza Ã¨ stato quello di essere fondatori, ispiratori, studiosi e sperimentatori, sempre attenti al sociale, capaci di pensare al plurale, di tramandare esperienze e conoscenze, tecniche, tradizioni, saperi.

Dei bambini i Mantegazza, nel tempo, si innamorarono, senza alcuna di quelle posture manierate e sentimentali che possono contrassegnare il comportamento di chi si dedica loro. Ironici, spesso sarcastici, ma anche sornioni e affettuosi, quello che apprezzavano incondizionatamente era la ricchezza del mondo e dell'immaginario infantile. Per esempio una disposizione giocosa all'errore, all'imperfezione come terreno di divertimento e apprendimento senza le pastoie del misurarsi a tutti i costi con la performance autoriale. Ricordando lâudizione che sostenne alla Rai per essere preso alla trasmissione *L'albero azzurro*, a cui Mantegazza assistette, Madia mi dice: «Non avevo la preoccupazione di mostrarmi bravo a tutti i costi. Mi concedevo il diritto di sbagliare come sbagliano i bambini, con la leggerezza di farlo, considerando un'opportunità in piÃ¹. Forse per questo gli piacqui. Questa era anche la sua filosofia che nel tempo ho sempre piÃ¹ fatta mia.»

Mentre lo ascolto ricordare Tinin Mantegazza con parole di autentica gratitudine, mi accorgo di avere la tentazione, fatale in queste situazioni, di pensare che i tempi di cui si sta parlando non sono i nostri. Che nella Milano e nell'Italia degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, quando Tinin e Velia Mantegazza cominciarono il loro straordinario percorso artistico e intellettuale, forse era tutto diverso e tutto possibile, perchÃ© erano epoche contrassegnate da una spinta ideale, sociale, umana diversa, e da una forza e una vivacitÃ oggi impensabili. La tentazione di pensare che temperamenti creativi cosÃ¬ poliedrici, oggi, in cui il lavoro Ã¨ sempre piÃ¹ parcellizzato e specialistico, sono impossibili da esprimere, coltivare, e che raramente figure cosÃ¬ carismatiche e non convenzionali possano trovare ascolto, spazio, riconoscimento.

Non lascio, perÃ², che il pensiero prenda corpo, perchÃ© una cosa mi pare di intuire nelle parole di chi Tinin e Velia li ha conosciuti bene. E cioÃ¨ che la loro storia insegna che ognuno di noi il proprio tempo Ã¨ chiamato a conoscerlo e costruirlo, che ognuno di noi il proprio spazio deve imparare ad abitarlo, farlo proprio e cambiarlo insieme agli altri, esattamente come hanno fatto loro, con costanza, impegno, dedizione, studio e passione inesauribili. E questo Ã¨ quello che di piÃ¹ importante probabilmente puÃ² fare un artista per le generazioni di oggi e del futuro.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

